

Socrate passa dall'ambulatorio

Un filosofo per guarire linguaggio e logica

Al Centro di salute mentale per adulti del quartiere 4 a Firenze opera un consulente filosofico. Si chiama Neri Pollastri, lavora con la supervisione della dottoressa Gemma Brandi, responsabile del Centro ed ha un suo sito personale nel quale dà conto della sua attività e delle sue ricerche: www.consulenza-filosofica.it.

Dottor Pollastri, può spiegare in cosa consiste la "consulenza filosofica"?

È un'attività professionale nella quale un filosofo, sulla base della sue sole competenze di filosofo, si mette a disposizione di persone per comprendere i loro problemi esistenziali. La pratica è nata nel 1981 in Germania, con il nome di Philosophische Praxis, per iniziativa di Gerd Achenbach, s'è poi diffusa in tutto il mondo ed è arrivata in Italia solo nel 1999, quando, con un'altra ventina di persone, abbiamo dato vita al primo gruppo di ricerca ed alla prima associazione nazionale, coniando il nome italiano "consulenza filosofica". La pratica va distinta dal "counseling filosofico", che si basa su competenze psicologiche, d'ascolto e relazionali: il nostro è invece un lavoro puramente filosofico svolto sul pensiero, sulla visione del mondo dei consulenti.

Lei lavora in azienda, in questo settore, dal 2010. Un suo articolo comparso sul "Sole 24Ore Sanità" del maggio scorso, firmato con la dottoressa Brandi spiega la relazione fra filosofia e disagio psichico.

Ci dice di più?

L'esperienza risale a dieci anni fa, quando ebbi modo di sperimentare l'allora poco nota consulenza filosofica con uno "sportello" presso il quartiere 4 cui potevano accedere tutti i cittadini. L'iniziativa nacque per un'intuizione del presidente di quartiere che, documentatosi sulla cosa, ne colse soprattutto i contenuti preventivi alla psicopatologia. L'esperienza - ne ho scritto anche sulla rivista "aut aut" - ebbe un successo inatteso. Dopo alcuni anni la Regione decise di sperimentare la pratica su un altro piano, ed il tutto si è poi realizzato grazie all'interesse della dottoressa Brandi, che della multidisciplinarietà è

una forte sostenitrice.

Come affianca il filosofo i colleghi psichiatri e psicologi?

Interviene su richiesta dei titolari del processo terapeutico, cioè gli psichiatri, e si muove di solito piuttosto liberamente, lasciando da parte la causa della disfunzione e instaurando un dialogo che ha di mira comprensione, analisi critica, chiarificazione e ristrutturazione del modo in cui il "consulente" (preferiamo non parlare di "paziente") pensa la realtà. Quasi sempre anche una persona con un problema psichico ha un pensiero complesso e dotato di una sua logica; il fatto che quest'ultima sia falsata da presupposti irreali non è troppo diverso da quel che accade a ciascuno di noi, solo che nel caso dei "malati psichiatrici" questo ha conseguenze particolarmente pesanti sulla loro vita e sulla convivenza con gli altri. Il lavoro del filosofo ha tra i suoi obiettivi proprio far emergere quei presupposti, elaborarli con i consulenti, trovare un modo per rendere le loro conseguenze meno drammatiche e perciò compatibili con una vita "nor-



male".

Quale il suo contributo alla terapia? Un esempio concreto.

È un contributo indiretto: attraverso il confronto dialogico non terapeutico, basato su condizioni di parità, e la riflessione chiarificatrice, i soggetti tornano a credere nelle loro capacità di pensare. Escono progressivamente dallo stato di minorità in cui spesso si sentono confinati a causa delle diagnosi, comprendono meglio il senso delle indicazioni terapeutiche se ne assumono con meno paure le responsabilità. Ne è esempio il caso di un giovane paziente ormai fuori dalla fase critica della sua patologia caratterizzata da stati d'ansia e alcuni stati deliranti, ma trincerato per difesa e disabitudine dietro maschere e recinti immaginari, che pian piano ha dismesso ricono-

(continua a pagina 7)

Qui Annunziata

Le scope degli ambientalisti davanti all'ospedale

Volontari all'opera la mattina di sabato 28 settembre davanti all'ospedale di Santa Maria Annunziata. Come migliaia di altri amanti di questo pianeta si sono messi all'opera nell'ambito dell'iniziativa "Puliamo il mondo" promossa da Legambiente alla quale l'ospedale della Asl 10 ha aderito d'intesa con il Comune di Bagno e la locale sezione Soci Coop.

Gli appassionati "spazzini" hanno raccolto i rifiuti trovati nelle parti esterne limitrofe all'ospedale. Francesca Ciralo della direzione medica del presidio ha spiegato che l'Azienda sanitaria di Firenze ha aderito con convinzione all'iniziativa «anche perché all'interno di Ponte a Niccheri, importante punto di riferimento per la popolazione locale, è da tempo attiva una sorveglianza costante sulla produzione dei rifiuti che coinvolge tutti gli operatori anche a favore della raccolta differenziata. La partecipazione dell'ospedale all'edizione italiana di "Clean up the world" intende dare un ulteriore segnale di sensibilità alle tematiche ambientali e a un modo di "fare salute" non svincolato dall'attenzione al tema della sostenibilità». "Puliamo il mondo" è l'edizione italiana del più grande appuntamento di volontariato ambientale del mondo nato per la prima volta in Australia nel 1990 e che dal 1993 Legambiente organizza liberando dai rifiuti e dall'incuria parchi, giardini, strade, piazze, fiumi e spiagge in molte parti del mondo.

Isabella Frati

(...segue dalla sesta pagina)

scendono l'insensatezza e prendendosi la responsabilità di andare incontro a ciò che lui stesso desidera diventare. Al momento, dopo anni passati da autosegregato in casa, si è iscritto a una scuola serale.

Quali le potenzialità e gli esiti di questo progetto finanziato dalla Regione Toscana?

È difficile sintetizzare se non dicendo che quello del filosofo è un approccio assai diverso da quello degli altri operatori e che proprio per questo può interagire virtuosamente con essi, comprendo aree altrimenti scoperte. Aggiungerei che l'esperienza ha messo in luce possibilità che neppure io immaginavo, relative al lavoro in situazioni complesse che vedono in gioco più soggetti - pazienti, parenti, più professionisti e strutture del servizio - tra i quali il filosofo svolge il ruolo di "traduttore" dei diversi linguaggi e di "esplicatore" delle ragioni degli uni agli altri e viceversa. In alcuni casi questo tipo di intervento si è rivelato decisivo.

E la specifica finalità della filosofia in generale ed in questo settore di consulenza?

"Filosofia" significa amore per il sapere, quindi il suo oggetto è la conoscenza e i suoi compiti sono coordinare le diverse scienze e conoscenze, vagliarne criticamente coerenza, consistenza e fondamenti, spingersi in territori nei quali le scienze non riescono a dare risposte. Per questo sono solito dire che la filosofia è la scienza della "crisi": quando una domanda non riceve risposta da parte delle scienze, ci si rivolge alla filosofia. Va poi ricordato che per l'uomo la conoscenza non è mai un passatempo, ma parte integrante del modo di stare nel mondo: siamo infatti "animali razionali", ovvero esseri viventi che necessitano del pensiero per orientarsi nel mondo e trovarvi ciò di cui hanno bisogno per vivere. Quindi, al contrario di ciò che spesso si dice, la filosofia è sempre in contatto con la vita e i bisogni umani. Tutto ciò si riflette sulla consulenza filosofica: anche qui si tratta di ampliare la propria conoscenza, verificarne la coerenza e i fondamenti, stabilire se sia adeguata alla propria esperienza - inclusa quella della sofferenza - e, nel caso non lo sia, chiarificarla e ristrutturarla. Con la consapevolezza che pensare meglio è condizione necessaria per vivere meglio.

La differenza tra filosofia e psicanalisi?

È un argomento complesso, che ho affrontato in libri e articoli. Il nostro è un lavoro esplicito sul pensiero dell'ospite che non presuppone nessuna "struttura psichica" definita: l'unica cosa che teniamo fermo è che l'uomo è un animale pensante. Viceversa la psicoanalisi, a seconda delle scuole, presuppone una struttura psichica (ad esempio l'inconscio), opera sulla relazione (il lavoro sul transfert), ha tempi più lunghi e forme assai diverse. Ma discuterne i dettagli sarebbe lungo e semplificare mi attirerebbe anche giustamente delle obiezioni critiche.

Filosofo, ovvero colui che padroneggia l'arte della comprensione maieutica attraverso la forma dialogica. Come spiegarlo ai non addetti ai lavori?

Ricordando di nuovo che l'uomo pensa, non può non pensare ed ha anche quello che Achenbach chiama "secondo pensiero", cioè il pensiero riflessivo: a fronte di questo, occuparsi della qualità del proprio pensiero è importante, perché esso ci accompagna in ogni momento della vita e ne influenza la qualità. Ci accompagna anche quando non pensiamo, perché impegnati a godere o soffrire delle nostre emozioni, o ad agire in modo spontaneo e irreflesso: anche allora il pensiero agisce, perché ha già contribuito a produrre quella "spontaneità", perché fornisce valore alle emozioni di cui siamo felici o soffriamo. Quindi, un confronto con un "esperto del pensiero" qual è il filosofo è sempre utile, in particolar modo nei momenti di crisi - perché la filosofia è la "scienza della crisi".

Si desume che la consulenza filosofica pone l'attenzione sulla visione del mondo più che sul "sé". Per questo si dice che non è tecnica introspettiva?

Esatto, perché non è, o comunque non è principalmente, uno scavo nelle profondità della psiche, un confronto con le proprie antiche sofferenze, un viaggio negli affetti: viceversa è una verifica della propria mappa del mondo. La quale, certo, include anche l'immagine di se stessi, che però ne è solo una parte, tutto sommato anche piccola rispetto al resto. Platone diceva che l'uomo deve trovare il posto giusto da



occupare nel mondo, così da poter vivere felice e contribuire alla felicità della polis; ma per farlo non basta capire chi siamo: serve guardarsi attorno, capire ciò di cui il mondo ha bisogno prima di ciò di cui abbiamo bisogno noi. È per questo che - come sostiene la scuola che ha dato origine alla professione - la consulenza filosofica è un'attività politica: tratta il lavoro sull'io politico del consultante, facendolo tornare a sentirsi "cittadino", e non sull'io psicologico, quello dell'individuo isolato di cui parlava Freud.

Perché si dice che la filosofia tende a rilanciare la "normalità della sofferenza"?

Spesso si dimentica che ogni attività umana include una componente di sofferenza: amare significa esporsi, scommettere, rischiare; costruire qualcosa richiede sforzo, messa in gioco, possibilità di fallimento; apprendere richiede impegno, tempo, spesso dolore anche fisico (i calli sulle dita di chi impara a suonare la chitarra). È del tutto normale che i nostri genitori e maestri muoiano prima di noi e che la loro perdita ci faccia soffrire, è normale ammalarsi, invecchiare e veder ridursi le nostre capacità fisiche, morire e guardare in faccia la morte che arriva. La vita è questo e va vissuta per quel che è. La nostra cultura individualista ed edonista tende invece a far scomparire questa realtà e un filosofo non può che farla riemergere.

Questo atteggiamento può ostacolare la comprensione del reale?

Senza altro: la crescita di alcune "psicopatologie" è proprio il prodotto di questa cultura e la consulenza filosofica ha tra i suoi compiti mostrare quanto sia invece normale, necessario, talvolta perfino "bello" affrontare la sofferenza. Può sembrar strano, ma la gente non fatica poi tanto a capirlo e a cambiare atteggiamento.

Simonetta Pedone